

IL SANTO CURATO D'ARS

Il santo Curato d'Ars (1786-1859) gode giustamente d'una fama universale, non altrettanto le biografie che lo riguardano, se si eccettuano due o tre, il Monnin, sacerdote che l'ha conosciuto e il Trochu che segue minutamente una vita tanto singolare quanto inimitabile sul cammino della santità. Ora a disposizione c'è quella di Giuseppe Farinelli (G. Farinelli, *Vita di San Giovanni Maria Vianney: Curato d'Ars*, Milano, Ares, 2010, pp. 345 + immagine) ben scritta e scientificamente inespugnabile. Il suo pedagogo spirituale l'abbé Carlo Balley lo introdusse sulle vie dello spirito in maniera così rigida da apparire quasi giansenizzante, tanta era l'austerità di formazione ascetica al seguito d'un rigorismo morale severo.

Il curato d'Ars non digeriva il latino, ma per quanto concerne la spiritualità personale, era in sintonia con le Beatitudini evangeliche, guidato da una specie di istinto adeguato ai bagliori della Croce.

Fatto parroco ad Ars, il suo programma pastorale era condensato

in poche parole: liturgia, predicazione, confessionale, carità.

Su tutto eccelleva il sacramento del perdono, ove operava autentiche conversioni, illuminato dalla grazia misericordiosa di un Dio che "volentieri perdona". Per la Carità fondò un istituto: una Scuola chiamata "Provvidenza" per mantenere una settantina di ragazze della parrocchia e dei dintorni.

Quando la fama si diffuse nella Francia (e in Europa) cominciarono a fioccare le offerte, che tutte integralmente passava ai poveri e alla sua casa della Provvidenza.

Le prediche erano escatologiche – le ultime realtà: morte, paradiso, inferno, e terribili erano le descrizioni – la sua vita

era in coerenza con le austerità degli asceti antichi: astinenza perpetua di carne, flagellazioni, cilicio, penitenze estenuanti – anche 16/17 ore di confessionale al giorno, fino a raggiungere i 100 mila penitenti ogni anno.

A lui correvano aristocratici, borghesi, gente del popolo suggestionati da un carisma tanto singolare di una icona di Cristo Crocifisso, ma che faceva risorgere tutti a vita nuova.

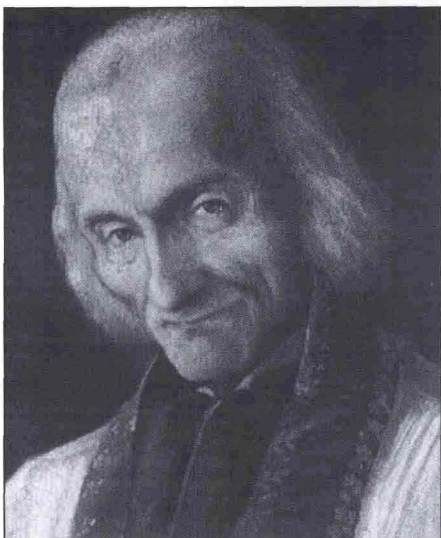
Leggendo le sue prediche si avverte l'intelligenza sapienziale di un uomo santo, l'acutezza nel prodigare il perdono di Dio, grondante misericordia per i peccatori più incalliti.

Da lui arrivò persino il predicatore di castello di Notre Dame di Parigi, il domenicano Lacordaire. Qualcuno gli fece osservare: "Vanno sì ad ascoltare Lacordaire, ma quando c'è da confessarsi tutti corrono dal curato d'Ars".

Senza scomporsi rispose: "C'è bisogno anche di quelli". Come dei sacerdoti intellettuali che insegnano, come di buoni parroci, la fanteria che sostiene la Chiesa nell'umiltà del lavoro quotidiano.

Povero fino all'indigenza, quando celebrava le funzioni liturgiche non lesinava per lo splendore del rito, voleva calici d'oro, pianeta con preziose, piviali broccati, candelieri d'argento, perché l'adorazione a Dio, sacramento del tabernacolo, abbia un culto degno del divino.

Pietro Zovatto



Cristina Mondadori, Pietro Zovatto, Laura De Mattè Premoli